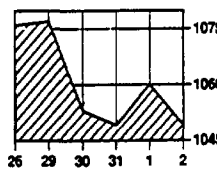
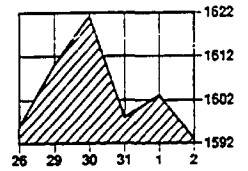


# Economia & lavoro

**BORSA**  
I Mib  
della  
settimana



**DOLLARO**  
Sulla lira  
nella  
settimana



«Mai detto che gli istituti di credito debbano entrare nel capitale del aziende in crisi: dobbiamo pensare a qualcosa di specifico per le piccole e medie imprese. Troppe inefficienze? Non è vero, abbiamo costi che non dipendono da noi. Prorogare la legge Amato. Antiriciclaggio: cooperiamo»

## L'INTERVISTA

**TANCREDI BIANCHI**

presidente dell'Associazione bancaria italiana

## «Tassi alti? Non è colpa delle banche»

### «Il vero problema sono i rendimenti troppo elevati dei Bot»

Tassi troppo alti? Tancredi Bianchi, presidente dell'Abi, l'associazione dei banchieri, respinge le accuse: «La nostra capacità d'azione è limitata. Il fattore decisivo sono i rendimenti dei titoli pubblici». Le banche in aiuto delle imprese in crisi? «Sì, ma con strumenti nuovi, quelli del passato non vanno più bene: oggi sono le piccole e medie aziende ad essere in difficoltà». «Prorogare la legge Amato».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Guardi, io non ho mai detto che le banche debbano entrare nel capitale delle imprese in difficoltà finanziarie. E non lo sostengo da adesso: lo scrivevo già 15 anni fa. E poi, ad avere i maggiori problemi oggi sono soprattutto le piccole e medie imprese: certe soluzioni possono valere al massimo per pochi grandi gruppi: il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi non perde né la calma né i modi cortesi, ma si vede che lo hanno fatto proprio arrabbiare quelle che chiama «informazioni» del suo pensiero così come sono state riportate da alcuni giornali. Tanto che si chiede se certe uscite siano proprio casuali. Questo in un momento in cui per le banche non tira certo aria buona. In molti lo accusano, soprattutto per i tassi di interesse ritenuti troppo elevati. Professore, non sembra anche a lei che il denaro costi troppo? Le critiche nei vostri confronti si aprono».

A giugno dello scorso anno il prime rate era al 13,50: ora siamo al 12,6; il tasso medio era al 15,02: ora siamo sotto il 15%. A giugno non si lamentava nessuno, adesso si lamentano tutti. E poi i tassi sono il termometro, non la malattia che è il debito pubblico.

Sì, ma in questo caso il termometro potrebbe aggravare la malattia. La Confindustria non è molto tenera con voi...

Quali sono le alternative ad un prestito presso una banca italiana? Uno in valuta estera con la copertura del rischio di cambio. Si tratta di un livello, di un «pavimento» da cui non si può prescindere. E poi, le banche hanno due alternative nella loro azione: o prestano denaro in compagnia del Bot. Intanto, sotto ai tassi dei titoli pubblici è difficile scendere. A sua volta, la raccolta bancaria è legata all'alternativa che ha il depositante: per convincere la clientela a darci fiducia dobbiamo proporre tassi adeguati al rendimento dei titoli pubblici. Come vede, non è che ci siano dei margini di manovra all'insù all'ingù. Ma certe volte i nostri interlocutori fanno finta di non capirlo.

Sarete anche prigionieri della struttura dei tassi, ma l'inefficienza delle banche aggrava i costi di intermediazione.

Mi permetta di obiettare. Abbiamo una serie di costi che non dipendono da noi. Compriamo molti servizi dall'e-

sterno: poco efficienti e cari. Si pensi ad esempio ai telefoni e alle poste: tutte cose che pesano nei nostri bilanci molto più di quanto non appaia a prima vista.

Le banche estere sembrano più efficienti.

Ma hanno un sistema-paese migliore. E poi, pensi alle spese per la sicurezza. Complessivamente sono tra i 1.000 ed i 2.000 miliardi all'anno su 6-7.000 miliardi di utile dell'intero sistema. Ed i costi per le operazioni antiriciclaggio rischiano di essere altrettanto importanti che quelli per la sicurezza. Tutti obblighi che non dipendono da noi e che vengono risparmiati ai nostri concorrenti stranieri. Nonostante ciò, i nostri costi di gestione costituiscono il 3% dell'intermediazione: in linea con i principali paesi europei. Tanto che all'estero si chiedono come facciamo, visti gli altri obblighi che abbiamo.

Forse tenendo poco conto delle esigenze del cliente.

Guardi, mi accorgo che non sempre il servizio ai clienti è quello che ci si aspetta. Ma il panorama è differenziato, non si può accusare tutti delle inefficienze di alcuni. Comunque, sono d'accordo che si può migliorare.

Molti clienti si lamentano. Tanto che avete istituito una nuova figura di «giudice», l'ombudsman. Siete però stati accusati di esservi scelti giudici di comodo.

Dal 15 aprile in tutte le banche vi sarà un ufficio reclami. Già i 3/4 degli sportelli hanno aderito all'iniziativa e gli altri seguiranno. Le banche sono tenute a rispondere entro 60 giorni. Se siete insoddisfatti rivolgetevi all'ombudsman, una specie di corte d'appello formata da 5 persone: un presidente scelto da Bankitalia -

«Sul costo del denaro non abbiamo molti margini di manovra. Ma chi ci critica certe volte fa finta di non capirlo»

probabilmente sarà un giudice - due esperti scelti dalle banche per le questioni tecniche e due rappresentanti degli ordini degli avvocati e dei commercialisti. Le sembra un collegio fatto in casa? Inoltre, le banche si sono impegnate a rispettare le decisioni dell'ombudsman, mentre i clienti, se insoddisfatti, potranno sempre rivolgersi alla magistratura ordinaria.



## De Benedetti e Andreatta ottimisti: l'Italia ce la farà

MILANO. Carlo De Benedetti a Milano torna sul tema delle prospettive del paese esprimendo un cauto ma convinto ottimismo. Ci sono le condizioni perché il paese imbocchi con decisione la via della ripresa economica.

Da Ravenna gli fa eco il ministro del Bilancio Beniamino Andreatta, per il quale ci sono «tutte le condizioni economiche per un processo di industrializzazione del paese» a partire dal prossimo autunno.

Il presidente della Olivetti, che per una volta sull'argomento ha evitato di polemizzare con Berlusconi, nel suo intervento a un convegno ha puntato l'accento sulle esigenze di riformare il capitalismo italiano e di riconoscere in questa fase il primato della politica,

intesa come indirizzo generale, sull'economia. Il capitalismo italiano, ha detto De Benedetti, fino a qualche tempo fa «reggeva perché era puntellato da un meccanismo sotterraneo di scambi di favori». Finito questo sistema bisogna «riscoprire i valori di fondo del capitalismo: mercato e imprenditorialità».

Due le priorità: privatizzazioni e riforma degli appalti. Ma alle misure di carattere economico bisognerà per accompagnare l'uscita dalla crisi istituzionale e la rifondazione della repubblica. Ce la farà l'Italia? Per De Benedetti la risposta è positiva: «Le risorse sane del paese sono tante, così come le sue qualità, la voglia di riscatto e di rinascita, ed è ormai impercorribile ogni tentativo di restaurazione del vecchio regime».

La sede centrale della Banca d'Italia in via Nazionale a Roma. In alto, il presidente dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, Tancredi Bianchi.

Ma entro che limiti potrà operare l'ombudsman?

Entro 5 milioni di danno, senza considerare l'importo dell'operazione contestata: le assicuro che non è poco.

Il sistema, però, stenta ad adeguarsi al nuovo mondo che viene avanti. In pochi, ad esempio, hanno approfittato della legge Amato.

Abbiamo avuto una ottantina di fusioni e non mi sembrano poche anche perché la trasformazione degli istituti in spa ha richiesto tempi più lunghi del previsto. Per ragioni tecniche, non per mancanza di volontà. Per questo mi auguro che gli incentivi fiscali della legge Amato vengano rinnovati.

Fusioni e concentrazioni: potranno nascere problemi occupazionali?

Non penso, anche perché l'attività bancaria è in crescita.

Potrebbero esserci dei problemi di aggiustamento, ma non drammatici. Su 300.000 addetti, al massimo potrebbero risultare circa 5.000 esuberanti: una situazione risolvibile senza traumi, ad esempio operando sul turn over. Piuttosto, il vero problema del personale è l'aggiornamento professionale che richiede alle banche uno sforzo notevole, anche economico.

Lei ha lanciato l'allarme sofferenze.

Ho detto che sono cresciute a 38.000 miliardi, circa il 6% dei prestiti in essere mentre erano il 5% a fine '91. Ma non vedo certo una situazione di pericolo per la stabilità delle banche. Bisogna considerare la particolare congiuntura economica ed il fatto che tra il 1989 ed il 1991 c'è stata una crescita abnorme dei prestiti. Adesso gli impieghi crescono attorno al 4%: penso che tra un paio d'anni il problema

delle insolvenze si sarà stabilizzato.

La situazione economica aggrava anche i bilanci delle industrie. Le banche devono correre in soccorso? Con consorzi di salvataggio come in passato?

Credo che oggi la situazione sia diversa di quando si è fatta la legge 787. Anche allora, del resto, i consorzi hanno funzionato poco. Oggi sono i piccoli e medi imprenditori che ci chiedono di ristrutturare i loro debiti. E nell'interesse di tutti studiare le modalità più opportune per l'immobilizzazione dei passivi delle aziende.

Anche entrando nel capitale delle imprese?

Non è questa la via, soprattutto per le piccole imprese. Non abbiamo soluzioni in tasca anche perché è una que-

stione da affrontare all'interno della politica industriale e finanziaria del governo. A suo tempo si puntò molto sugli incentivi fiscali, adesso dobbiamo esplorare anche strade diverse.

Che ne pensa della legge ciclaggio di Bankitalia?

Le banche si lamentano per i costi, ma si stanno adoperando per farlo funzionare. Anche se non è così semplice: abbiamo 20.000 sportelli e molte difficoltà da superare, soprattutto per mancanza di esperienza. Ma le assicuro che tutto il sistema intende cooperare.

Che diventerà l'Abi? La Confindustria delle banche?

Non non abbiamo federazioni e quindi non possiamo essere una confederazione. In astratto penso che la cosa migliore sarebbe una rappresentanza politica-sindacale unica. In concreto bisogna fare i conti con una storia ed una realtà molto diversificate. Il quadro è in movimento, le normative e le regole stanno cambiando: prima di fare certi progetti è necessario che le bocce siano ferme.

«L'Abi non diventerà la Confindustria delle banche» «Clienti scontenti? Presto arriverà un «tribunale» che li potrà tutelare»

sui fondi pensione? Penso che debba essere fiscalmente neutro. E che i fondi debbano nascere all'interno di un disegno che punti all'ampliamento del mercato finanziario e alla proprietà diffusa delle imprese. Potrebbero dare una grossa mano alle privatizzazioni.

Ci sono resistenze ad applicare il decalogo anti-

riciclaggio di Bankitalia?

Le banche si lamentano per i costi, ma si stanno adoperando per farlo funzionare. Anche se non è così semplice: abbiamo 20.000 sportelli e molte difficoltà da superare, soprattutto per mancanza di esperienza. Ma le assicuro che tutto il sistema intende cooperare.

Che diventerà l'Abi? La Confindustria delle banche?

Non non abbiamo federazioni e quindi non possiamo essere una confederazione. In astratto penso che la cosa migliore sarebbe una rappresentanza politica-sindacale unica. In concreto bisogna fare i conti con una storia ed una realtà molto diversificate. Il quadro è in movimento, le normative e le regole stanno cambiando: prima di fare certi progetti è necessario che le bocce siano ferme.

## DIZIONARIETTO DI ECONOMIA

La **povertà** è lo stato in cui si trova la persona umana che non possiede i mezzi per vivere o li possiede in modo assai scarso, tale da non consentire la soddisfazione di bisogni primari. Nel caso che questa mancata soddisfazione metta in pericolo la sopravvivenza fisica della persona, si parla di «povertà assoluta», e questa è certamente la condizione di milioni e milioni di persone nel Sud del mondo e anche in alcune vie di New York. Nel caso che questa mancata soddisfazione condanni invece le persone ad una vita non dignitosa e comunque notevolmente inferiore a quello che può essere considerato uno standard medio si parla di povertà relativa.

In questo secondo caso la povertà viene definita sia in relazione al periodo storico, sia in relazione al livello di vita di un paese e ai suoi consumi, sia in relazione ai livelli fisici nei diversi paesi dalla legge. Negli Stati Uniti, per esempio, era considerata povera (dati del 1991)

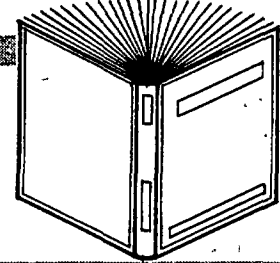
ogni persona che avesse un reddito annuo inferiore a 6.800 dollari all'anno e cioè inferiore all'incirca a 10 milioni e ottocentomila lire di oggi. Su questa base risultava povera più del 13 per cento dell'intera popolazione statunitense e cioè più di 33 milioni di persone. L'Italia usa criteri molto più restrittivi. Chiunque abbia un reddito superiore ai 4 milioni e ottocentomila lire annue è per il fisco italiano autosufficiente e quindi un giovane precario che superi tale cifra non può risultare a carico della famiglia. Nella Francia ex-socialista la soglia di povertà corrispondeva a 31 mila duecento franchi cioè a 8 milioni e ottocentomila lire italiane di oggi.

Come sempre, nelle statistiche, occorre leggere tuttavia i dati con vigilanza critica. La soglia di povertà relativa misurata in moneta percepita è un indicatore prezioso ma da sola non basta a dare un quadro completo. Non solo perché, come si è detto, il concetto di povertà va visto nel quadro generale delle con-

## La parola chiave POVERTÀ

LUCIANO BARCA

dizioni di vita di un paese o di un insieme di paesi, ma perché il reddito individuale in moneta non dice nulla circa i servizi reali, l'assistenza sanitaria, il grado di sicurezza di cui una persona gode e l'eventuale possibilità che essa ha di accedere gratuitamente ad alcuni beni (possibilità, per esempio, maggiore in campagna che in un centro urbano per ciò che riguarda l'alimentazione). Avere otto milioni di lire in un paese che ha un buon servizio sanitario nazionale, per esempio, è certamente meglio che averne nove in un paese in cui, in nome dell'esalta-



zione del privato, il cittadino non ha assistenza sanitaria o in cui non esistono alloggi ad affitto sociale, istruzione gratuita ecc. Per una valutazione complessiva dello stato di povertà occorrerebbe dunque innanzitutto definire un pacchetto di bisogni (a partire dall'alimentazione) e quindi considerare i diversi modi di appagare tali bisogni e i pacchetti di beni e servizi disponibili in ogni realtà per questi diversi modi.

Sotto questo profilo l'attacco sferrato negli anni Ottanta ai servizi sociali e ai diritti di cittadinanza è destinato a creare almeno altrettanti poveri di quelli creati dalla crisi economica e dalle ricette del Fondo monetario internazionale.

N.B. Quando, a fronte di questi dati si considerano i prodotti agricoli che i paesi ricchi considerano «ec-

cedenti» e distruggono, è facile sentirsi accusare di demagogia e di ignoranza delle più elementari leggi dell'economia. In realtà non di leggi dell'economia si tratta, ma del modo di funzionare dell'attuale mercato capitalistico che nella incapacità di fronteggiare il problema della fame del mondo (la fame è la manifestazione più evidente e tragica della povertà assoluta), rivela una delle sue più gravi inefficienze. Qualcosa che non funziona nell'attuale mercato e nelle attuali organizzazioni internazionali deve per essere se da una parte i contribuenti vengono tassati per dare prova a chi abbandona la coltivazione della terra, distrugge frutteti e abbatte bestiame e dall'altra ci sono milioni di essere umani al di sotto della sopravvivenza fisica delle cellule (è giusto fare investimenti per arrestare il processo di desertificazione della terra ma a tutt'oggi le terre coltivabili potrebbero nutrire almeno un dieci per cento in più della popolazione mondiale).

Authority per sorvegliare i prezzi dei servizi pubblici Andreatta conferma: «Sarà ceduto il 51% dei telefoni»

## Privatizzazioni: tariffe libere e nuovo comitato

Un supercomitato di rappresentanti del Tesoro e delle aziende pubbliche in vendita: è l'ultima ricetta del governo per le privatizzazioni. Ben presto saranno liberalizzati le tariffe dei servizi pubblici: un authority a tutela dei consumatori. Andreatta: «Nei telefoni lo Stato andrà in minoranza. Quasi fatta la cessione di Sme e Pignone». In Borsa l'Agip o l'Eni? «Il governo non ha ancora deciso».

ROMA. Un supercomitato

composto da un consulente generale del Bilancio e consulenti delle imprese in via di cessione (Enel, Eni, Ina e Stet) è questa l'idea del ministro del Bilancio Beniamino Andreatta per rimettere in carreggiata le privatizzazioni. Il governo dovrebbe far propria questa indicazione in tempi rapidi, prima del 18 aprile, ha spiegato ieri lo stesso ministro intervenendo a Marina di Ravenna ad un convegno organizzato dalla Dc. Il nuovo comitato verrà istituito all'interno di un pacchetto di provvedimenti che contemplerà anche la costituzione di un authority tariffaria, un pendente necessario dopo il passaggio delle aziende concessionarie di servizi pubblici (telefoni, elettricità, energia, acqua, trasporti) dallo Stato ai privati.

Il governo chiederà una delega per eliminare il controllo burocratico sulle tariffe, ha anticipato il ministro del Bilancio.

Il sistema delle tariffe - ha spiegato il ministro delle Privatizzazioni Paolo Baratta intervenendo in un altro convegno a Milano - non sarà più strumento di politica economica a breve termine. In altre parole, non sarà più il Cip a decidere quanto pagheremo di bolletta elettrica o telefonica. Le aziende privatizzate dovranno infatti godere di una maggior libertà tariffaria «per conseguire una redditività sufficiente ad invogliare il risparmiatore in maniera stabile». Lo Stato azionario si ritira e si ripropone come stato regolatore, ha spiegato ancora Baratta. In campo tariffario significa che la funzione pubblica non darà più autorizzazioni ma si limiterà a sorvegliare attraverso un authority (sul modello Consob o Antitrust) che non si creino posizioni di abuso a danno dei consumatori.

Le aziende che gestiranno servizi pubblici dovranno impegnarsi a mantenere i prezzi all'interno di una griglia che consideri sia l'andamento dell'inflazione sia gli aumenti di produttività ottenuti. Il governo si sta dunque orientando verso il cosiddetto meccanismo del price cap. Esso è stato individuato anche nella delibera del Cipe che l'altro ieri ha dato il

via libera a Telecom Italia, il nuovo assetto che prevede l'unificazione di tutti i gestori telefonici (Sip, Italcable, Intel, Telespazio). «L'idea che ci debba essere un unico concessionario delle telecomunicazioni accoglie l'idea che ci debba essere un nuovo regolatore del sistema delle telecomunicazioni - afferma ancora Baratta - Si tratta di un'innovazione che sarà estesa ad altri settori man mano che lo Stato si ritira dai settori dell'energia, dell'acqua, dei lavori pubblici». Secondo il ministro delle Privatizzazioni, oltre che vigilare sulle tariffe, l'authority di controllo dovrà costituire «un punto di riferimento degli utenti per manifestare le loro esigenze, per rappresentare necessità particolari, per verificare se gli obiettivi annunciati sono stati realizzati».

«Lo Stato deve uscire dalla maggioranza della Sip che dovrà essere messa sul mercato», ha ribadito Andreatta riferendosi alla delibera Cipe che prevede che la mano pubblica conservi soltanto una quota «minoritaria» pur se «significativa» di Telecom Italia. Secondo il ministro del Bilancio, la cessione della Sme è questione di settimane («la vicenda Arli non avrà nessuna influenza», ha assicurato Baratta), per il Nuovo Pignone «la questione è fondamentalmente risolta», mentre anche l'Eni («che ha decine di società per cui sta esaminando la prospettiva di collocamento») sta procedendo a passi rapidi. E la proposta di Guano di quotare tutta Eni Energia invece che partire dall'Agip? «Me ne ha parlato, ma il governo non ha ancora preso una decisione - spiega Andreatta - Comunque, l'Agip può andare sul mercato e poi andarsi con altre società energetiche». Infine, il ministro del Tesoro Piero Barucci: «Oggi le aziende pubbliche perdono 7.000 miliardi. Le privatizzazioni sono un fatto pragmatico e congiunturale: ciò non toglie che tra dieci anni ci potrà essere una nuova ondata di nazionalizzazioni, magari con un altro In». Spennano che questi concetti il ministro del Tesoro non vada a ripetere a Londra, magari davanti ad un consesso di banchieri e investitori internazionali. □ C.C.



**Mercoledì, 7 aprile**  
**Teatro Olimpico di Roma**  
**"Parole d'amore...parole"**  
con **Nino Manfredi**.

**L'incasso sarà interamente devoluto all'Associazione per la Lotta ai Tumori.**

**ALT-Associazione per la Lotta ai Tumori**  
Presidente Prof. Dante Manfredi  
Via Piediluco, 6 - 00199 Roma  
Tel. 06/8411925, Fax 4402741